



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 10 Maggio 2026
5a dopo Pasqua – Rogate (Pregate!)

Lecture

Esodo 32, 7-14

7 Il SIGNORE disse a Mosè: «Va', scendi; perché il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto; 8 si sono presto sviati dalla strada che io avevo loro ordinato di seguire; si sono fatti un vitello di metallo fuso, l'hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto"». 9 Il SIGNORE disse ancora a Mosè: «Ho considerato bene questo popolo; ecco, è un popolo dal collo duro. 10 Dunque, lascia che la mia ira s'infiammi contro di loro e che io li consumi, ma di te io farò una grande nazione».

11 Allora Mosè supplicò il SIGNORE, il suo Dio, e disse: «Perché, o SIGNORE, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte? 12 Perché gli Egiziani direbbero: "Egli li ha fatti uscire per far loro del male, per ucciderli tra le montagne e per sterminarli dalla faccia della terra!"? Calma l'ardore della tua ira e pentiti del male di cui minacci il tuo popolo. 13 Ricòrdati di Abraamo, d'Isacco e d'Israele, tuoi servi, ai quali giurasti per te stesso, dicendo loro: "Io moltiplicherò la vostra discendenza come le stelle del cielo; darò alla vostra discendenza tutto questo paese di cui vi ho parlato ed essa lo possederà per sempre"». 14 E il SIGNORE si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo.

Luca 11,1-13

1 Gesù si trovava in un certo luogo a pregare e, quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». 2 Egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; 3 dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, 4 e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore; e non ci esporre alla tentazione"».

5 Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico, e va da lui a mezzanotte e gli dice: "Amico, prestami tre pani, 6 perché mi è arrivato un amico da un viaggio

e non ho nulla da mettergli davanti"; 7 e se quello dal di dentro gli risponde: "Non darmi fastidio; la porta è già chiusa e i miei bambini sono con me a letto, io non posso alzarmi per darteli", 8 io vi dico che se anche non si alzasse a darglieli perché gli è amico, tuttavia, per la sua importunità, si alzerà e gli darà tutto ciò di cui ha bisogno. 9 Io altresì vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. 10 Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa. 11 E chi è quel padre fra di voi che, se il figlio gli chiede un pesce, gli dia invece un serpente? 12 Oppure se gli chiede un uovo, gli dia uno scorpione? 13 Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!»

Matteo 6, 5-15

5 «Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. 6 Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

7 Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole. 8 Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che glielo chiediate.

9 Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; 10 venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo, anche in terra. 11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano; 12 rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; 13 e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno".

14 Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; 15 ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Predicazione

Care sorelle e cari fratelli, le letture proposte oggi dal Lezionario *Un giorno, una parola* sono state scelte per accompagnare il tema di questa domenica: l'invito a pregare. Il passo del cap.6 di Matteo riporta gli insegnamenti, potremmo anche assumerli come comandamenti, che Gesù dà ai suoi discepoli sulla preghiera e contiene nel suo nucleo centrale la preghiera che fin da piccoli impariamo come "Padre nostro".

Parlare della preghiera non è semplice. Il teologo Oscar Culmann nella premessa della sua opera *"La preghiera nel Nuovo Testamento"* afferma che "scrivere un libro sulla preghiera è impresa problematica tanto per credenti quanto per non credenti". Culmann dice che il credente rischia di privare l'atto del pregare della sua profondità (vedi il riferimento di Matteo alla "cameretta"), tuttavia poi aggiunge che "l'esigenza di difendere l'autenticità della sua esperienza" dà al credente "il diritto, ma anche il dovere" di farne oggetto di riflessione. Ricorda che per Origene, uno dei Padri della Chiesa, la preghiera è "il cuore della pietà" e che per Lutero "è la vera vocazione del cristiano", intesa primariamente come "aiuto" per tutti coloro che pur sforzandosi di pregare hanno problemi a "raggiungere l'incontro con Lui che pure Cercano". Dunque come credenti siamo invitati a pregare e a parlare della nostra esperienza della preghiera proprio come testimonianza e sostegno verso gli altri.

Ho scelto di concentrare l'attenzione sulle parti del testo di Matteo che precedono e seguono il corpo della preghiera che il Maestro ha lasciato ai suoi apostoli e che tramite loro, dopo duemila anni, è pervenuta a noi per esser ancora oggi un punto fermo dei nostri culti.

I versetti dal 5 al 7 ci dicono come pregare.

Il versetto 8 è forse quello più complicato perché sembra quasi contraddittorio e racchiude il senso profondo della preghiera.

I versetti finali dal 14 al 15 rafforzano il ben noto verso 12 "rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" e toccano un punto molto scomodo: il perdono.

Abbiamo ascoltato che in Luca i discepoli stessi, sebbene in quanto ebrei fossero certamente abituati a pregare al tempio – ricordiamoci che i Salmi sono preghiere di lode, ringraziamento e invocazione a Dio - chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare. Essi avvertono la necessità di imparare come farlo per entrare in sintonia con Dio.

Gesù nel dare seguito a questa richiesta, come riportano versetti 5-7 di Matteo, stigmatizza il modo di pregare dei farisei "nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze" e contrappone a questo atteggiamento l'indicazione di ritirarsi nella propria "cameretta". Così Gesù pone in evidenza che **la preghiera serve a stabilire un rapporto personale, intimo e diretto con Dio**. Nella preghiera è il nostro essere più profondo, la nostra interiorità, che entra in relazione diretta con il Signore.

Due immagini possono ben rappresentare questa diversità di atteggiamenti. La prima è l'ormai famosa foto della preghiera nello studio ovale della Casa

Bianca con Donald Trump al centro di un semicerchio composto da collaboratori e collaboratrici, pastore e pastori, che pregando impongono benedizioni le mani sul presidente. Ogni riferimento ai farisei e agli angoli delle strade non è casuale. Gesù da detto chiaramente NO alla spettacolarizzazione, NO all'esibizionismo, NO al protagonismo, NO alla preghiera come messa in scena.

La seconda è una foto appesa ad una parete della camera di mia madre, donata dal caro amico (nativo della Val d'Angrogna) Guido Odin che ritrae di profilo un vegliardo, lunghi capelli e barba canuti, seduto ad un tavolo, le mani nodose giunte e appoggiate su una Bibbia aperta, immerso nel buio illuminato dalla luce di una candela che accentua il biancore di barba e capelli, intento a pregare. Non è solo ritratto suggestivo, è un compendio che rappresenta efficacemente la profonda relazione con Dio che si stabilisce nella preghiera.

Nella preghiera il credente percepisce di non essere solo, che Dio è presente proprio lì accanto, che gli presta attenzione così da poterGli confidare le proprie pene, i dubbi e le paure, le gioie e le speranze.

La preghiera è un discorso, più precisamente, un dialogo interiore nel quale Dio ci parla, mentre noi ci rivolgiamo a Lui: ci è richiesta "solo" l'accortezza di non sovrastare la sua voce con le nostre parole e richieste, anche il silenzio è una forma di preghiera, il silenzio consente di percepire la presenza di Dio con noi.

Sottolineare questa dimensione interiore della preghiera non significa mettere in discussione o scoraggiare la preghiera comunitaria. Le liturgie dei nostri culti sono una ben strutturata alternanza di letture bibliche, meditazione, preghiere e canti. La musica e il canto sono anch'essi una forma di preghiera. Ci sono delle chiese (raramente le nostre) che prevedono un momento di preghiere spontanee, altre che organizzano riunioni di preghiera. E' bello che sorelle e fratelli possano condividere insieme le loro preghiere anche se non è facile aprirsi a Dio pubblicamente. La condivisione di gioie e preoccupazioni nella preghiera rafforza la vita comunitaria e può aiutare a riconoscere e superare la difficoltà a pregare.

Quello che conta è che pregare significa mettersi alla presenza di Dio e avere la certezza che Dio può operare/lavorare in noi.

Ricordo da bambino occasioni in cui sorelle e fratelli erano capaci di fare preghiere lunghe e articolate anche piene di citazioni bibliche, ma sono convinto che Dio non misura la quantità o la qualità delle nostre parole. Il Padre apprezza anche se siamo capaci solo di balbettare poche parole e il solo desiderio di pregare indica che si è già immersi nel contesto della preghiera.

Del resto Gesù ha detto di non usare troppe parole "poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che gliele chiediate"

Eccoci così al versetto 8 che come ho anticipato sembrerebbe in contraddizione con il desiderio e la necessità di pregare. Se Dio sa già cosa ci occorre, allora **perché pregare** ? Questo in fondo è il grande interrogativo a cui proverò a rispondere con tre brevi argomentazioni.

(1) **Perché ci consente di prendere del tempo in cui essere in comunione con il Signore e lasciarsi guidare dal suo Spirito.** Come dobbiamo fare dell'esercizio fisico per prenderci cura del nostro corpo lo stesso vale per la nostra salute spirituale, che dipende dalla nostra vita relazionale e affettiva, dalla nostra apertura alla bellezza e a Colui che è alla fonte della vita. Nelle nostre giornate sempre più affannose con i loro ritmi serrati, fermarsi, pregare, meditare, ci mette in comunione con Colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre. La Bibbia è il luogo privilegiato per ascoltare la sua Parola, l'ossigeno che trasforma e rigenera la nostra vita. La preghiera ci permette di prenderci un momento per poter riconoscere come il Signore ci è venuto incontro, per riconoscere la sua presenza nella nostra vita, per incontrare il Signore e lasciarsi incontrare da Lui.

(2) **Perché la preghiera ci consente di chiedere a Dio.** Gesù ci ha insegnato: "*chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa*". (Luca 11,9-10). La preghiera è il momento in cui noi deponiamo la nostra infantile pretesa di fare da soli (io lo so fare, come dicono i bambini molto piccoli), l'arroganza della nostra razionalità di saper risolvere i problemi, i nostri e qualche volta anche quelli degli altri e del mondo, senza il suo aiuto. Il passo di Luca al riguardo ci dice che chiedere, rivolgersi a Dio in preghiera, non è mai inopportuno, anzi invita ad insistere perché Colui che Gesù ci ha insegnato a chiamare Padre nostro è sempre pronto a donare.

(3) **Perché dobbiamo imparare a fidare in Dio, sempre, anche quando la nostra preghiera non viene esaudita.** Dietro al perché pregare si cela anche un altro interrogativo, più difficile da affrontare e che richiederebbe un tempo e uno spazio molto più ampi, lo accenno soltanto perché è un aspetto determinante della preghiera. Cosa accade, in noi e di noi, se Dio non fa quello che gli abbiamo chiesto, se non esaudisce i nostri desiderata ?

Gesù nel Getsemani chiede a Dio di allontanare da lui il calice della sofferenza della morte in croce. «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non

la mia volontà, ma la tua sia fatta» (Luca 22:42). Gesù si rimette comunque alla volontà di Dio. Dio ascolta la sua preghiera non la esaudisce e gli manda un angelo dal cielo per "rafforzarlo" e nel racconto lucano della crocifissione Gesù continua a dialogare col Padre fino alla fine, al compimento: «Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio». (Luca 23, 46)

Pregare ci aiuta a comprendere e scoprire il significato vero e profondo della nostra fede. Credere significa affidarsi completamente a Dio e essere pronti anche di accettare che quanto chiediamo non ci venga concesso, che le cose non vadano come noi desideriamo: *"sia fatta la tua volontà, come in cielo, anche in terra"*.

Jorg Zink afferma che chi ritiene difficile pregare perché non riesce a superare la delusione del mancato esaudimento "deve sapersi piegare alla volontà di Dio" non perché questa sia un fatto ineluttabile e incontrollabile ma perché occorre accettare che "la volontà di Dio è migliore e più saggia della nostra". Ovvero, detto in altri termini, occorre imparare a esaminare le proprie richieste sotto gli occhi di Dio chiedendo "qual'è in realtà la tua volontà?"

Non è un passaggio semplice e scontato, ma ricordiamoci che non dobbiamo contare solo sulle nostre capacità perché lo Spirito ci soccorre come l'apostolo Paolo scrive ai Romani: *"Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili"* (Romani 8,26),

La quarta delle cinque richieste della preghiera che Gesù ci ha insegnato è: "rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori". Si tratta del perdono che nella versione dell'Evangelo di Matteo subito dopo viene rafforzato: *"Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe."* (vv 14 e 15)

La preghiera è la modalità attraverso la quale si realizza il perdono, la misericordia di Dio nei nostri confronti, e Gesù vuole che nel pregare anche noi mettiamo in pratica il perdono delle colpe.

Nel passo del libro dell'Esodo Mosè supplica Dio a favore del popolo. Gli ebrei hanno tradito Dio che li ha liberati dalla schiavitù in Egitto costruendo il vitello di metallo prezioso, adorandolo e offrendogli sacrifici. Dio è adirato contro di loro e Mosè lo supplica ricordandogli le promesse fatte ad Abraamo, Isacco e Giacobbe-Israele, il patto precedentemente stabilito, e così *"il SIGNORE si pentì del male che aveva detto di fare al suo popolo"*.

La preghiera sincera e convinta ha la capacità di far cambiare decisione a Dio che capace di pentirsi perché la sua benevolenza è molto più grande delle nostre colpe e dei nostri misfatti.

Per questo pregare significa anche sottoporci al giudizio di Dio, alla sua giustizia e supplicare il suo perdono. Credere in Dio vuol dire credere nel Dio che perdona. Il perdono costituisce la sua intima natura, il suo amore infinito per noi sue creature per quanto imperfette. Dio non esista a elargire la sua grazia ed è misericordioso, perdona i nostri errori e le nostre colpe ma Gesù ci dice che il Padre pretende da noi lo stesso atteggiamento, perdonare, essere misericordiosi - *"come anche noi li abbiamo rimessi"* scrive Matteo. Senza perdono non è possibile entrare nel rapporto intimo con Dio, incontrarlo e accettare la sua volontà, se rifiutiamo il perdono questa relazione si interrompe e chiedere perdono dei nostri peccati non ha più senso.

Culmann scrive: "Dio non dipende da noi , ma vuole che chiedendogli in preghiera il perdono, siamo uniti a lui nella forza di perdonare il nostro compagno di umanità".

Pregare ci ricongiunge a Dio che Gesù Cristo ci ha insegnato a chiamare "Padre nostro" e che noi possiamo chiamare così in virtù di quello che Gesù ha patito per noi. Dio non ha bisogno delle nostre preghiere ma le vuole e le ascolta, sia quelle esaudite che quelle non esaudite. E' il Padre d'amore che per grazia ci ha salvati mediante suo Figlio Gesù Cristo morto sulla Croce e che nella sua resurrezione ci ha redenti donandoci la vita eterna cioè una vita che è piena e ricca se sappiamo spenderla nel perdono e nell'amore per il prossimo.

In questo tempo in cui le tenebre ci avvolgono, prendiamoci dei momenti per pregare, Gesù ci dà la forza di perdonare, lo Spirito ci suggerisce le parole e così potremo entrare in comunione col Padre e rafforzare la nostra fiducia nel Regno di giustizia e pace che viene. Amen

*Predicazione di Valdo Pasqui (soprintendente X Circuito) – Domenica 10 Maggio 2026
Chiesa Evangelica Valdese di Firenze*